

“Va’ e anche tu fa’ così”

Ritiro spirituale con gli adulti

Canto iniziale

Invocazione allo Spirito Santo (a 2 cori)

Apri la mia mente
Spirito Santo, amore,
perché intenda il linguaggio
dell’eterna Parola,
tesoro da cui trarre
verità antiche e sempre nuove.

Apri le mie labbra,
Spirito d’intelletto e di consiglio,
per cantare e lodare
il nome di Gesù
mio Dio e fratello,
mio scudo e forza.

Apri il mio cuore
Spirito di sapienza e di scienza
a una continua conversione,
per gustare le meraviglie del creato,
aderire alla follia evangelica,
inebriarmi della Parola e del Pane di vita.

Apri le mie mani,
Spirito di forza e di pietà,
per tradurre in opere di giustizia
l’affascinante proposta di fede
che mi indica, nel più piccolo dei fratelli,
il mio Signore e mio Dio.

I MOMENTO

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Silenzio (5')

Occorre innanzitutto dimenticare le preoccupazioni e i pensieri che ti possono distrarre. Cerca di stare in silenzio per qualche istante pronto a far entrare la Parola di Dio nel tuo cuore. Chiedi questo aiuto a Dio.

Proclamazione della Parola

dal Vangelo secondo Luca (10,25-37)

²⁵Un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: “Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”. ²⁶Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?”. ²⁷Costui rispose: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso”. ²⁸Gli disse: “Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai”.

29Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è mio prossimo?”.

30Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. **31**Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. **32**Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. **33**Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. **34**Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. **35**Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”.



36Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?”.

37Quello rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va’ e anche tu fa’ così”.

Silenzio (10')

Questo secondo momento di silenzio ti deve aiutare a far diventare tue le parole del Vangelo del buon Samaritano. Rileggi, con calma e pazienza il testo: leggi e rileggi il brano più volte, deve diventare parte di te stesso, della tua memoria, deve essere una Parola conosciuta.

Immedesimati nei personaggi e cerca di immaginare la scena, i dialoghi, i volti...

Se ti è utile annota parole, frasi, espressioni significative.

Meditazione e riflessione (30')

Non basta la semplice lettura, anche per più volte, di un testo biblico: nonostante ti abbia già detto molto.

La meditazione è un esercizio che richiede calma e buona volontà. Un lavoro anche faticoso, necessario.

Ecco l'obiettivo di questo momento: non leggere, ma scoprire il senso, cosa questo brano dice a me! La Parola è parola di vita, è parola del Dio della vita. E' il momento di passare dalla semplice lettura alla riflessione profonda in te.

Hai visto i personaggi, li hai scrutati, hai osservato movimenti, gesti, parole, sentimenti... Ora devi andare in profondità: essi devono farti interrogare sui tuoi sentimenti, le tue paure, i tuoi dubbi, le tue gioie.

Fai emergere tutto ciò che la Parola fa nascere dal tuo cuore.

Se ti è utile annota le riflessioni personali.

Puoi riflettere anche attraverso il testo seguente o ascoltare un commento che ti propone il sacerdote o una guida.

Commento al brano

di don Lorenzo Flori

Il racconto del buon Samaritano ci presenta cinque personaggi.

Protagonista passivo è il malcapitato: è l'unico personaggio che compare in tutto il racconto. Questo è importante perché, idealmente, il lettore è portato ad identificarsi con tale figura. Però, dato che non dice una parola e che sappiamo così poco di lui dal testo, non è certamente il personaggio che noi lettori possiamo stimare o esaltare.

La storia è portata avanti allora dagli altri quattro personaggi: il sacerdote, il levita, il Samaritano e l'albergatore. Inevitabilmente questi quattro formano due coppie, due coppie che si confrontano a mo' di specchio indicando due tipologie antitetiche di comportamento. I primi due sono personaggi molto simili, legati dalle medesime azioni di vedere e di 'passare-oltre'. La cosa è grave perché il malcapitato sembra essere un membro del loro stesso popolo. Infatti, una formula liturgica per dire la totalità d'Israele era l'espressione "i sacerdoti, i leviti e il popolo": che i primi due non si curino di un 'laico' che appartiene ad Israele e con cui hanno appena festeggiato una qualche solennità che si deve essere svolta a Gerusalemme è una smentita del culto e del loro ministero come servizio. Il passare oltre stando dall'altro lato della strada è l'esatto atteggiamento morale di chi, non potendo negare di aver visto, si tiene però a distanza da una realtà che sa impegnativa e nella quale ha paura di essere coinvolto. Facendo così però la coppia sacerdote-levita mostra anche la propria incapacità di sentire il dolore degli altri in favore di un quieto vivere che però sa di morte. Questi due personaggi non dicono nulla e non fanno nulla: il loro passare è stato vano, inutile. Eppure quest'uomo incappato nei briganti era stato malmenato, il volto e il suo corpo richiedevano cure urgenti: qualunque lettore, ritrovandosi nell'anonimo personaggio iniziale ("un tizio scendeva...") avverte rancore verso chi non ha saputo aver cura di lui, a maggior ragione se era qualcuno che di questo popolo era guida.

Ecco allora nascere subito simpatia in chi invece dispiega una lunga serie di azioni in favore del malcapitato. L'azione principale non è in verità qualcosa di pratico: la cosa fondamentale è infatti provare affetti, avere un cuore vero, che batte. Questa è la vera base di ogni azione morale. Il provare compassione, fin nelle viscere, è il primo verbo del Samaritano. Questo sentire però è strettamente legato al suo farsi prossimo: non è possibile amare a distanza, se questo significa non farsi coinvolgere, non farsi prendere dalla situazione. È il rischio del verbo 'vedere' e dunque di una società come la nostra che non solo è 'televisiva' ma anche post-televisiva (nel senso che è anche al di là della televisione, oltre la televisione visto che ormai siamo invasi da immagini, video, e messaggi che ci raggiungono ovunque, su computer, tablet, smartphone). A che serve vedere tutte queste storie e vicende se poi non facciamo altro che passare oltre?

Le azioni del Samaritano fanno passare in second'ordine anche le divisioni politiche e sociali: che quest'uomo sia un Samaritano non conta in questa storia. È un uomo che parte dalle esperienze concrete più che dalle categorie ideologiche: l'evangelista dice che "era in cammino" e questo fa presupporre che conoscesse i rischi della strada e forse proprio per questo, quando incontra un uomo ferito, non può non vedervi anche se stesso, sapendo che solo per un caso non è capitata a lui la stessa sventura. A questo punto, i veri affetti non possono non tramutarsi in reale cura: il Samaritano si fa vicino, interviene sulle ferite e lo fa con gli strumenti che la medicina di allora poteva offrire (olio e vino). La cura chiede anche competenze, dunque. Il Samaritano si prende letteralmente carico del malato: infatti lo solleva e lo pone sul suo asino. In questo senso, essere caritativi chiede anche di rinunciare a se stessi e ai propri spazi. Lo si vede bene anche con il seguito della storia: incredibilmente, dopo tutte le azioni già intraprese, l'evangelista Matteo usa il verbo 'prendersi cura' come se solo alla locanda il Samaritano avesse cominciato a fare ciò! Le azioni precedenti allora che cosa erano? In verità, posta in posizione finale, questa azione dell'occuparsi del malcapitato deve essere intesa come riassuntiva di tutti i gesti già compiuti. La cura si presenta dunque come un processo, non solo come un'azione puntuale

iniziata e chiusa con un singolo intervento preciso. Inoltre, posto così a conclusione, il verbo ‘prendersi cura’ si pone in parallelo con l’altro verbo che chiudeva il versetto precedente, ossia ‘provare compassione’. Le due azioni sono dunque inscindibili e sono esattamente quanto è mancato ai primi due personaggi, il sacerdote e il levita.

Ma qui verso la fine del racconto scopriamo la genialità di Gesù che non si ferma alle semplici categorizzazioni dei buoni e dei cattivi, dell’eroe singolo contro i poteri forti, ma inventa anche la figura dell’albergatore: il lettore non solo deve sentirsi impersonificato nel malcapitato, protagonista passivo della storia ma può scegliere di sentirsi coinvolto nel racconto, immaginando di essere il gestore della locanda. E a questo punto si chiede se è disponibile ad accordare cure e a spendere denaro per un uomo che neanche conosce, che non ha raccolto dalla strada e che gli è stato portato da un straniero. Qui il lettore scopre che in fondo deve decidere anche di sé in questa storia: si è limitato a vedere questa vicenda ma poi è pronto a tirarsene fuori nel momento in cui questa diventa esigente, oppure col sorriso, affascinato dall’affetto di questo Samaritano saprà prendere il testimone e portare avanti l’opera iniziata da quest’ultimo confidando che tornerà e che ripagherà le spese sostenute in più?

Ad ogni lettore spetta il compito di completare questa storia!

Domande per la riflessione personale (5’):

- Chi sono i tuoi ‘prossimi’?
- Sai vivere la carità? Come?

Momento di condivisione (25’): chi desidera condivide ad alta voce la sua riflessione sul brano.

Tra una riflessione e l’altra si canta:

Rit.: Ubi caritas et amor, ubi caritas Deus ibi est. (2 v.)

(Dov’è carità e amore qui c’è Dio)

II MOMENTO

DAVANTI ALL’EUCARESTIA

Canto di esposizione

Preghiera (insieme)

Sarebbe stato molto più comodo, o Signore,
se alla domanda dello scriba,
tu avessi risposto elencando chi dobbiamo aiutare.
Un elenco è sempre carta scritta
e noi, con i nostri ragionamenti,
avremmo poi analizzato ogni caso concreto
per decidere chi era meritevole o meno del nostro interessamento,
e tanti sarebbero stati scartati,
in attesa di un esame più approfondito.
Tu, invece, cambi le carte del gioco
e, anziché descriverci dei ‘casi’,
ci fai incontrare persone in necessità.
Si potrebbe far finta di non vederli,
ma lo sguardo di chi soffre non si può sfuggire;
il lamento non si può non udire;
il pianto, di un bimbo o di un anziano, di un vicino o di un profugo,

non si può ridurre a 'ipotesi di lavoro'.
E, così facendo, ci rivoluzioni la vita,
non fai sconti, non concedi ferie alla carità.
Considerando che il tuo Vangelo è così,
non ti chiediamo di cambiarlo,
ma di cambiarci il cuore perché mai si stanchi di servire e di amare.
Cambiaci il cuore, Signore Dio dell'Amore,
questo cuore che troverà pace solo perdendosi in te.

Pregando personalmente in silenzio davanti all'Eucarestia (15')

Sei davanti all'Eucarestia: sei come il figlio con il Padre buono. Quante cose da dirgli!

Ora prega personalmente: partendo da ciò che il Vangelo ti ha suggerito trasforma in preghiera quello che hai pensato e quello che hai riflettuto.

Cerca di chiedere, ringraziare, desiderare. Non perdere il clima di silenzio, non permettere alla fatica della preghiera di impedirti 'l'incontro con Dio'. Alla fine il tuo cuore avrà pregato e sarà ricco di gioia.

Adorando con alcuni testi (25')

Con i Padri della Chiesa: un testo di Agostino

Dal cosa al chi, per capire cos'è l'amore!

Forse è la medesima operazione che oggi Gesù ci propone di fare parlandoci dell'amore.

Nel Vangelo leggiamo che Gesù fu oggetto di diverse accuse da parte dei suoi avversari: di essere un diavolo, di essere un mangione e un beone, e anche di essere... un Samaritano, cioè un eretico.

Da tutte quelle accuse si difese Gesù, ma non da quella di essere un Samaritano.

Forse proprio perché voleva identificarsi nel buon Samaritano di cui parla il Vangelo.

I Padri della Chiesa, a cominciare da sant'Agostino, hanno letto questa parabola come una icona del rapporto di Dio con gli uomini, uno schizzo storico della vera storia dell'umanità come la guida Dio, cioè come storia di salvezza. Ecco come:

"L'umanità, creata da Dio, stava nella intimità del paradiso terrestre, in Gerusalemme, luogo della Presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Ma l'uomo si mosse alla ricerca di un'altra felicità, verso la città del peccato, che è Gerico. Come avviene per il figliuol prodigo, questo abbandono del Padre è fatale: l'umanità incappa nei ladroni, - Satana tentatore - che la spoglia dei doni della vita divina e la ferisce nelle sue stesse capacità umane; tanto che oggi l'uomo, lasciato a sé solo, è incapace di resistere al male, e langue destinato alla morte lungo la strada della sua storia. Il sacerdote e il levita dell'Antica Alleanza passano a fianco di questa umanità, ma è un passaggio inefficace. Finché viene un Samaritano, appunto Cristo Salvatore, che, chinatosi su quest'uomo, lo mette sulla sua cavalcatura - l'umanità da lui assunta - per portarlo alla locanda - che è la Chiesa -, dentro la quale l'uomo possa ritrovare guarigione e vita: nell'attesa del suo ritorno! Intanto lì è possibile il suo ricupero mediante le due monete lasciate dal Samaritano, appunto la Parola di Dio e i Sacramenti".

Preghiera (personale)

Ti prego, buon Samaritano Gesù,

versa sulle mie ferite olio e vino:

versa l'olio dell'unzione, lo Spirito Santo,

donami la coppa del vino della Nuova Alleanza.

Portami con te sulla cavalcatura della croce,

conducimi all'albergo, la tua Chiesa,

donami la Parola dell'Antico e del Nuovo Testamento

ed io sarò guarito e vivrò!

Tu sei stato accanto a me, Signore, ti sei fatto mio prossimo:

fa' che io sappia aver compassione di chi è nel bisogno.

Momento di silenzio

Con alcuni testi biblici

Tra un'invocazione e l'altra si canta:

Rit.: Oh oh oh, adoramus Te Domine

Oh oh oh, adoramus Te Domine

(Oh Signore, ti adoriamo)

Proprio perché Dio per primo ci ha amati, noi dobbiamo ora corrispondergli pienamente. Proprio perché Dio ama tutti gli uomini, ogni uomo merita ora tutta la nostra premura e il nostro amore, a imitazione di quell'amore gratuito e universale che Gesù ci ha insegnato: **“Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi.”** (Gv 15,12). *Rit.*

Comandamento unico quello dell'amore verso Dio e verso il prossimo, non disgiungibili, perché il primo è ispiratore e forza del secondo, e il secondo è verifica del primo: **“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente.”** (Mt 22,37). *Rit.*

Questo comando così assoluto e radicale dell'amore a Dio, sembra escludere ogni altra cosa. E invece Gesù corregge il tiro: per amare Dio, come fanno il sacerdote e il levita, non devi trascurare il fratello che è nel bisogno. Dice il Signore: **“Misericordia io voglio e non sacrificio.”** (Mt 9,12); **“Amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici.”** (Mc 12,30). *Rit.*

Il culto senza la carità è un culto falso: **“Se uno dicesse: io amo Dio, e odiasse il suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede.”** (1Gv 4,20). *Rit.*

Gesù rimproverò il fratello maggiore della parabola del figlio prodigo perché stava in casa obbediente al padre ma non era capace di amare il fratello peccatore. Ed ecco la correzione di Gesù; alla domanda: **“Chi è il mio prossimo?”** (Lc 10,29) Gesù risponde invertendo i termini, e dice: Fatti tu prossimo per gli altri: **“Va' e anche tu fa' così.”** (Lc 10,37). *Rit.*

Non ci sono categorie speciali di 'prossimo', perché l'amore deve essere universale, gratuito, capace di perdono, fino ad arrivare ad amare persino i propri nemici. È questo atteggiamento soggettivo di disponibilità e servizio che costituisce propriamente la carità cristiana, che non si ferma a discorsi o distinguo, ma passa all'azione, mosso dalla 'compassione' generosa, sull'esempio della compassione e condivisione che Dio in Cristo ha usato per noi. Gesù ci ha detto: **“Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro.”** (Lc 6,36). *Rit.*

Divenire capaci della stessa compassione che ha il cuore di Dio, gratuita e universale. Ma ci vien da dire: e chi ce la farà mai? No, il Signore ci dice: **“Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te.”** **“Anzi questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.”** (Dt 30,11.14). *Rit.*

Momento di silenzio

Con il Salmo 18 (a 2 cori)

⁸ La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;

la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

⁹ I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;

il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.

¹⁰ Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti,
¹¹ più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.

¹² Anche il tuo servo ne è illuminato,
per chi li osserva è grande il profitto.

¹³ Le inavvertenze, chi le discerne?

Assolvimi dai peccati nascosti.

¹⁴ Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro da grave peccato.

¹⁵ Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore.

Adorazione silenziosa (15')

Sei al cuore della preghiera. Ora è il momento di contemplare l'Eucarestia, il più grande gesto di carità di Dio verso di noi. Non è il momento per leggere, scrivere, o riempire di parole, ma di 'stare' davanti e con il Signore.

Mettiti in ginocchio.

Al termine dell'adorazione silenziosa

Preghiere spontanee: ognuno può dire ad alta voce una breve preghiera.

Concludendo in preghiera

Tutto il nostro futuro è in un verbo:
amerai.

Un verbo al futuro
perché questa è un'azione mai conclusa,
perché durerà quanto durerà il tempo.

Perché è un progetto, ed è l'unico.

Non un obbligo,
ma una necessità per vivere.

Cosa devo fare domani per essere vivo?

Amerai.

Cosa farò l'anno che verrà, e per il mio futuro?

Amerai.

E l'umanità, il suo destino, la sua storia?

Solo questo: amerai.

Una parabola al centro del Vangelo,
e al centro della parabola un uomo.

E un verbo: amerai.

Riprendendo il cammino della vita quotidiana,
impegniamoci a farci samaritani premurosi di ogni fratello,

perché tutti possano conoscere
quanto grande è l'amore di Dio per ogni creatura.
Va' e anche tu fa' così.
E troverai la vita.

Padre nostro

Canto finale di reposizione